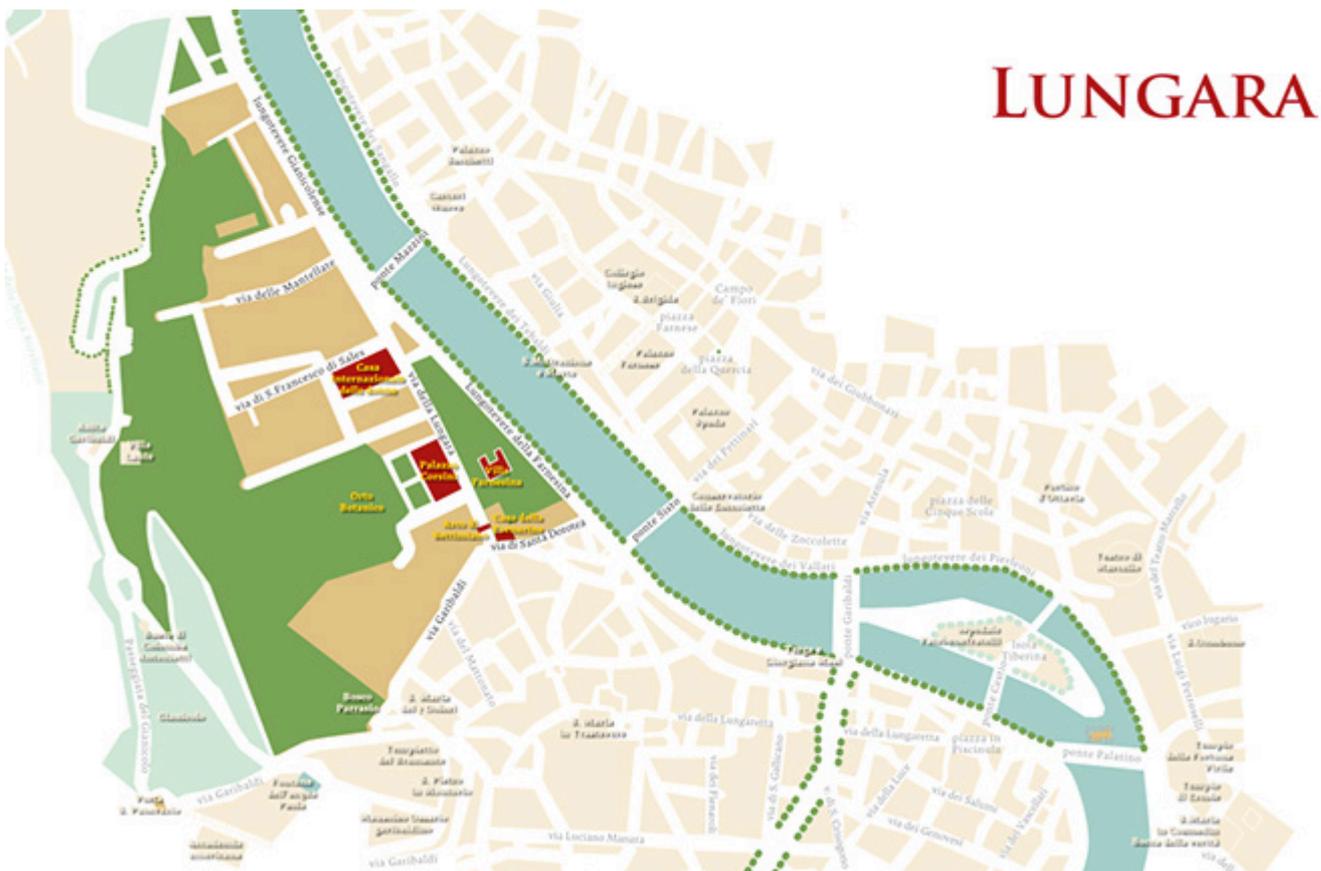




# Roma. La Lungara (prima parte)

MAPPA LUNGARA



Dalla doppia rampa che dà il nome a Santa Croce alle Scaletta e consente l'accesso alla Casa internazionale delle donne, lo sguardo domina il lungo rettifilo chiuso a destra da porta Settimiana e a sinistra da porta Santo Spirito.

Il tracciato ricalca in parte l'antica via *Sub Ianiculensis*, detta anche *Santa* per il continuo passaggio dei pellegrini, che dal porto fluviale s'apprestavano a raggiungere la basilica di San Pietro.

La strada, voluta da Alessandro VI ma portata a compimento da Giulio II, rientra in un sistema viario doppio, progettato dal Bramante, che corre quasi parallelo sulle due sponde del fiume: sulla riva destra la Lungara, sulla sinistra via Giulia. Prima che l'innalzamento dei muraglioni ne stravolgesse l'intero assetto, ville, chiese, palazzi e giardini adiacenti s'affacciavano direttamente sul Tevere, dove le barche navigavano costeggiando il piano stradale.

Santa Croce è una chiesetta seicentesca conosciuta anche con il nome di complesso Buon Pastore, perché parte integrante di un *conservatorio*, nato "per togliere dal peccato le donne di vita disonesta" e diretto dalle Dame di Carità del Buon Pastore d'Angers. Il monastero mantenne un ruolo di reclusione e recupero per oltre tre secoli e, prima di ospitare l'attuale Casa internazionale delle donne, fu utilizzato per un trentennio come carcere femminile per reati minori.

## CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE



La chiesa, ad unica navata, conserva un'Annunciazione di Francesco Troppa, e una Maddalena di [Ciccio da Napoli](#): due modelli femminili che assumono, in questo luogo particolare, valore simbolico.

Sul lato opposto, superato il basamento delle demolite scuderie Chigi, attribuite a Raffaello, s'aprono i giardini della Farnesina. La villa fu realizzata dall'architetto Baldassarre Peruzzi su commissione del ricco mecenate senese Agostino Chigi e affrescata da grandi artisti del '500: Raffaello, Sebastiano del Piombo, Sodoma. Scegliendo quest'area periferica Agostino Chigi aveva voluto raggiungere un preciso scopo: la *villa suburbanasi* trovava di fatto in un luogo isolato, volutamente ispirato agli ideali di vita agreste dei latini, ma nello stesso tempo vicino alla sede dei papi, fra i massimi interlocutori d'affari del banchiere. Gli ospiti, oltrepassato l'ingresso principale, si trovavano davanti un'armonia perfetta tra esterno e interno: le storie affrescate di Amore e Psiche sono inserite in un lussureggiante motivo ornamentale, composto da festoni di fiori e frutti, in un giocoso rimando tra reali pergolati, logge del giardino e la raffinatissima "architettura vegetale" dipinta.

## VILLA FARNESINA



Dopo lo scempio compiuto dai Lanzichenecchi durante il sacco di Roma, la villa venne ceduta ad Alessandro Farnese, che le dette l'attuale nome femminile per distinguerla dal palazzo di famiglia sull'altra sponda, al quale avrebbe dovuto collegarsi tramite un ponte progettato da Michelangelo e mai realizzato.

Due dei personaggi mirabilmente ritratti meritano particolare attenzione in un'ottica di genere: Psiche, nel suo sofferto

percorso alla ricerca della verità e di se stessa, e Galatea, che solo col pianto ha potuto sfuggire l'aggressività di un amore non corrisposto.

*La favola di Psiche, dalla trama drammatica ma dalla conclusione lieta, può essere letta come il racconto della curiositas di Psiche, del suo desiderio di far luce e di vedere la verità. La giovane si trasforma da oggetto passivo di volontà superiori, che ubbidisce alla famiglia, accetta il terribile responso dell'oracolo, subisce il divieto di vedere in volto l'amato, in soggetto attivo. Illuminare il viso di Amore corrisponde a un passaggio che la porta ad affrontare le vicende che la riguardano. La ricerca del dio scomparso la conduce verso abissi di disperazione, in cui cerca la morte, e verso le punizioni di Venere. Le prove impossibili che le impone la dea sono ogni volta superate e indicano la volontà di un riscatto che la porterà al raggiungimento della felicità e dell'immortalità. Psiche per due volte guarda ciò che le è stato proibito, per due volte oppone ad atteggiamenti di umiltà, obbedienza e fede il proprio sguardo, la propria curiosità.*

[...]

*In Galatea si apre lo scenario di un triangolo d'amore che presto si trasforma in gelosia cieca e in follia omicida. Rivivono nella storia di Ovidio gli orrori nati dall'incapacità di molti uomini di riconoscere e comprendere la volontà dell'altro, di accettare il rifiuto, la delusione amorosa. Sembra di assistere a uno dei tanti racconti di crudeltà contro le donne da parte di uomini respinti. Polifemo incarna il senso primitivo del possesso maschile sulle donne. Galatea è bella e giovane, la sua bellezza lo ha incantato. Il ciclope non comprende perché la ninfa si permetta di ignorarlo, perché voglia rimanere indipendente e libera di amare chi desidera, di non corrispondere il suo desiderio maschile, preferendo scegliere e vivere un altro amore. Vuole appropriarsi di lei, tutto il resto non conta. Ogni desiderio*

*della ninfa è annullato, lei non esiste più, la sua volontà di amare Aci scompare. Il desiderio maschile appare più forte di qualsiasi cosa, incapace di guardare e comprendere la felicità, la passione per un altro. Fino alla distruzione di tutto.*

(Barbara Belotti[1]).

La villa, acquistata dallo stato italiano nel 1927, è oggi sede di rappresentanza dell'Accademia dei Lincei, la più antica accademia scientifica del mondo che oppone al suo enorme prestigio, una scarsa considerazione per i talenti femminili.

[1]Estratto da: Maria Pia Ercolini, *Roma. Percorsi di genere femminile. Volume 1.* Iacobelli edizioni (2011)